



Massimo Orsi, nel cubo di Roma tutti sono artisti

ARTE Per una settimana lavorerà in uno spazio di vetro del Macro Asilo di Giorgio de Finis nella capitale

■ Massimo Orsi entrerà nel cubo di vetro del Macro Asilo di Roma per mostrare come tutti possono essere artisti.

Il pittore alessandrino ha realizzato lavori importanti nella sua città, come la scultura a Palazzo Rosso che ricorda i nomi delle vittime in città dei bombardamenti durante la seconda guerra mondiale.

Ora viene coinvolto dall'antropologo Giorgio De Finis in una delle operazioni culturali ideate per il Macro Asilo di via Nizza a Roma.

Nel secondo piano della struttura gli spazi sono stati in quattro cubi di vetro all'interno di ciascuno dei quali un artista realizza opere per una settimana.

Orsi ha accettato la sfida e venerdì, alle 18, nell'Auditorium del Macro spiegherà l'operazione artistica che compierà nel cubo, da martedì prossimo fino alla fine della settimana.

Punto di partenza sono i ritratti-autoritratti, le esperienze avute in campo didattico e nei laboratori condotti con i detenuti del carcere di San Michele.

Nel cubo di Roma non sarà solo. Con lui ci saranno anche le persone di cui realizzerà il ritratto, con la loro collaborazione e partecipazione. Il tutto verrà fatto partendo da una loro foto, pren-

dendo come modello il padre della pop art Andy Warhol. Sull'immagine Orsi interverrà in collaborazione con la stessa persona ritratta.

Le finalità

«L'obiettivo - spiega - è di mettere in discussione il ruolo dell'artista come incontrastato demiurgo, ruolo tale per cui l'opera d'arte è posta al di sopra di ogni critica e possibile confronto, venendo meno a quell'esigenza di comunicazione che per me è fondamentale per ogni fa-

re artistico».

L'intento è quello di dare a chiunque la possibilità di cimentarsi direttamente con i colori e con la pittura. Un impegno che può durare in media dalle quattro alle otto ore.

«Un lavoro - puntualizza l'artista - dove la persona possa, con me, realizzare il proprio ritratto - autoritratto, attraverso una tecnica pittorica che ho messo a punto in questi anni».

Il ritratto sarà realizzato in tre parti di un cubo, che idealmente rappresenta quello di vetro nel quale si troveranno Orsi e il suo collaboratore mentre eseguiranno l'operazione.

«In tutte - racconta Orsi - le operazioni da me fino ad ora condotte, ho potuto constatare che

la persona coinvolta, trattandosi del suo ritratto (autoritratto), esprime se stesso, attraverso la scelta dei colori e il modo di trasferirli sulla tela, in maniera del tutto personale ed il risultato è assolutamente unico e straordinario, nonostante la tecnica utilizzata sia sempre la stessa».

Con la scelta di lavorare sul tema del ritratto - autoritratto si cerca di confrontarsi con il bisogno di protagonismo che viene espresso dai social network e dai selfie. «Miliardi di fotogra-

fie - riflette l'artista - che non verranno mai stampate, sostituite dopo pochi minuti da altre fotografie, tutte racchiuse in scatole tecnologiche, che al loro accendersi non restituiscono che un surrogato di realtà». La risposta viene fatta nel segno

dell'arte. «Facciamolo noi - dice Orsi - il nostro ritratto. Sporchiamoci le mani e lavoriamo rispettando i tempi del lavoro manuale. Conosciamo i colori e la loro seducente plasticità».

■ **Alberto Ballerino**



► 13 novembre 2018 - Edizione Alessandria

Carcere di San Michele

La tecnica utilizzata per la performance nella città eterna è stata sperimentata anche attraverso i laboratori con i detenuti nel penitenziario locale

